

magazine



Numero 166
feb 2025

esprino

il diario on line del Lions Club Palermo dei Vespri



Lions Club Palermo dei Vespri - Distretto 108 Y/b - Circoscrizione I - Zona III

EDITORIALE FEBBRAIO

Care Amiche, Cari Amici è difficile dare un senso al



Gabriella Maggio

mondo diventato sempre più complesso con ostacoli nuovi e multiformi di fronte ai quali l'ottimismo, sebbene sia una spinta motivazionale importante, nasconde il rischio di sottovalutare le difficoltà che incontriamo lungo il nostro cammino.

Anche privilegiare il controllo delle proprie ipotesi spinge a focalizzarsi soltan-

to sui casi che potrebbero darci ragione e a trascurare quelli eventualmente contrari. L'approccio prevalente a questa complessità è quello narcisistico del singolo e dell'unico costantemente sollecitato e incoraggiato dai media e dalla pubblicità. Tutto viene personalizzato, ritagliato sulle nostre esigenze in tutti i campi da sofisticati algoritmi. Anche in politica assistiamo al partito del capo che con immediatezza dialoga a tu per tu col proprio elettorato, secondo la definizione di Fabio Bordignon. Di molte cose il narciso non si occupa più, concentrato com'è su se stesso, nel convincimento della centralità nel mondo del progetto di sé. Narciso appare come la destrutturazione dell'individuo moderno che a lungo si è considerato titolare di diritti inviolabili e di doveri fondamentali, condivisi con i pari, costitutivi della democrazia liberale dell'Occidente cosmopolita. Il singolo manca di empatia e ha un febbrile bisogno di attenzione e di ammirazione. Non stringe amicizie profonde perché incapace di reciprocità emozionali, ma solo discontinue e labili. Questo fenomeno non si spiega con l'avvento del web, responsabile probabilmente solo di un'accelerazione del fenomeno, ma viene da lontano, dalle origini stesse della civiltà moderna, dal Rinascimento, secondo l'opinione della filosofa Francesca Rigotti. Comunque ciascuno di noi avverte la presenza di Narciso in se stesso e intorno a sé. Difficile prenderne le distanze. Meglio sospendere il giudizio e restare vigili ad osservare quello che accade.



INDICE

La Candelora	Pino Morcesi	Pag. 3
Quando la tettoia del vicino	Ciro Cardinale	" 4
G. Naz. contro il Bullismo e il cyberbullismo	La Redazione	" 5
Il male oscuro in palcoscenico	Gabriella Maggio	" 6
Giorno del Ricordo	La Redazione	" 7
Il fuoco che ti porti dentro	Gabriella Maggio	" 8
La pubblicità della Olivetti	Irina Tuzzolino	" 10
Parola Di Dante	Gabriella Maggio	" 11
Università e futuro	Daniela Crispo	" 12
I cento anni della Treccani	Elsa Ippolito	" 13
Le Sacre du printemps	Gabriella Maggio	" 14
Fotografia e Poesia	M. Rusignuolo	" 15
Un pastore, non un principe:	Francesco Pintaldi	" 16
Premio Nobel Letteratura 2024	Gabriella Maggio	" 19

Hanno collaborato: Y. Bonnefois, Ciro Cardinale, Daniela Crispo, Pino Morcesi, Francesco Pintaldi, M. Rusignuolo, Irina Tuzzolino,

LA CANDELORA

PINO MORCESI



La ricorrenza della Candelora cade il 2 febbraio e prevede la benedizione di ceri e candele nelle chiese, un rito che simboleggia, secondo alcune credenze, anche un passaggio verso il cambio di stagione, essendo a metà tra il solstizio d'inverno e l'equinozio di primavera. Nella liturgia cristiana si celebrano due episodi evangelici compiuti dalla Sacra Famiglia nel tempio di Gerusalemme, la presentazione di Gesù al Tempio 40 giorni dopo la sua nascita, quando il saggio Simeone si accorge che il bambino è la luce della rivelazione e benedice le candele, e la Purificazione rituale della

puerpera Maria. La festa, assorbita dal Cristianesimo, era già celebrata nell'antica Roma nei Lupercali, che si svolgevano a metà febbraio con grandi fiaccolate e presso i Celti che festeggiavano Imbolc, il risveglio della luce dopo il buio invernale. La festività cristiana è stata celebrata già da Papa Gelasio nel 474, dall'imperatore Giustiniano, e da Papa Sergio I (687-701 con una processione penitenziale. Sulla ricorrenza si è formato un proverbio diffuso in tutti i dialetti italiani : Col giorno della Candelore dall'inverno siamo fora; ma se piove o c'è vento siamo ancora dentro l'inverno.

QUANDO LA TETTOIA DEL VICINO TOGLIE LA VISTA

CIRO CARDINALE*



Cosa possiamo fare quando la tettoia del vicino è stata realizzata proprio sotto o accanto la nostra finestra o il nostro balcone, togliendoci o ostacolandoci la possibilità di godere di una bella vista? La distanza tra le costruzioni, le luci e le vedute è regolata dal codice civile che, all'articolo 907, impone al vicino di non costruire a meno di tre metri dalla nostra finestra o balcone, per cui qualsiasi costruzione, non solo quindi un edificio, ma anche una tettoia, una veranda, una pergola o una tenda, realizzata a meno di tre metri è illegale e va quindi spostata o demolita per non ostacolare il nostro diritto di veduta, sia appiombo, cioè dall'alto verso il basso, che laterale, a destra e a sinistra, in modo che in tutte le direzioni ci sia una veduta libera e non ostacolata da costruzioni altrui. Stando così le cose, il proprietario di un appartamento può allora impedire al proprietario di quello posto al piano inferiore o accanto di realizzare qualsiasi opera che impedisca o limiti la sua possibilità di godere della vista in tutte le direzioni. È vero che in condominio chiunque può installare una tenda, una veranda o una pergola sul proprio balcone o sopra la propria finestra, purché rispetti il decoro architettonico dell'edificio, non ne pregiudichi la stabilità e non arrechi danni ai vicini. Per evitare però future contestazioni, è sempre opportuno prima chiedere e ottenere l'autorizzazione dall'assemblea, autorizzazione che non può certamente derogare ai limiti di distanza tra le costruzioni fissati nell'articolo 907 che abbiamo già visto, né impedire al condomino del piano di sopra o della

casa accanto di agire a tutela del suo diritto di veduta, potendo egli chiedere anche la rimozione del manufatto. Per quanto riguarda poi l'aspetto urbanistico della vicenda che stiamo esaminando, pergolati e tende non richiedono più l'autorizzazione a costruire da parte del comune, rientrando ormai nell'edilizia libera, non essendo strutture fisse. Per le strutture permanenti, come una tettoia o una veranda, invece, è sempre necessario ottenere prima l'autorizzazione comunale e ciascun condomino, come pure l'amministratore condominiale, possono sempre chiedere agli uffici comunali di visionare la documentazione edilizia relativa alle opere autorizzate e realizzate in condominio, per verificarne la legittimità sotto il profilo urbanistico e del rispetto delle distanze legali. I provvedimenti amministrativi, infatti, non incidono sui rapporti tra privati, essendo essi rilasciati, come si dice, fatti salvi i diritti dei terzi, per cui l'eventuale permesso comunale per realizzare una veranda o una tettoia non può impedire al vicino, leso nel suo diritto ad avere la visuale libera, di chiederne la rimozione o lo spostamento perché troppo prossima al proprio balcone o finestra. Qualora poi egli non riesca ad ottenere altrimenti il risultato sperato, potrà pure agire legalmente per la tutela dei propri diritti, chiedendo la rimozione o spostamento del manufatto, oltre al risarcimento dei danni subiti, addirittura anche morali, per avergli impedito di godere appieno della vista dalla sua finestra o balcone.

* Lions club Cefalù

GIORNATA NAZIONALE CONTRO IL BULLISMO E IL CYBERBULLISMO

LA REDAZIONE



7 febbraio 2024

GIORNATA NAZIONALE
CONTRO
IL BULLISMO E IL
CYBERBULLISMO



Ministero della Salute

Con l'evolversi della tecnologia e la diffusione dei social media, tra gli adolescenti, ma non solo, il bullismo è diventato un fenomeno trasversale e ha assunto le forme pericolose e subdole del cyberbullismo. La Giornata nazionale contro bullismo e cyberbullismo – che si celebra il 7 febbraio – è un'occasione per riflettere sulla necessità di azioni concrete e continuative, volte a garantire un ambiente scolastico più sicuro e inclusivo per tutti gli studenti.

IL MALE OSCURO IN PALCOSCENICO

GABRIELLA MAGGIO



Ph. Rosellina Garbo

Il romanzo di Giuseppe Berto “Il male oscuro”, pubblicato nel 1964, vincitore del Premio Viareggio e del Campiello, è ben valutato dalla critica sino ad oggi e viene proposto come pièce teatrale dal regista Giuseppe Dipasquale per la produzione del Teatro Biondo di Palermo, Marche Teatro, Teatro Stabile di Catania. Protagonista l’ apprezzabile Alessio Vassallo. Il male oscuro è il memoriale di quella nevrosi che ha la sua radice nel rapporto con l’ autorità super-egotica del Padre, alimentata nella fatica inappagata della scrittura. Il protagonista è uno sceneggiatore malpagato, che non riuscirà mai a finire un suo romanzo, il suo “capolavoro”. La nevrosi è la causa scatenante del suo male fisico, della crisi coniugale e del distacco dalla famiglia. L’ aver abbandonato, per disgusto, il padre sul letto di morte ha generato nel figlio un senso di colpa che lo porterà ad attribuire alla postuma vendetta paterna ogni cadu-

ta e malessere patito; e guarigione non vi sarà, se non accogliendo quella vendetta e finendo per assomigliare al padre e ripeterne i gesti. Il testo è una continua affabulazione disperatamente polemica e umoristica, che procede avanti e indietro nel tempo come una lancetta mossa ad arbitrio sul quadrante di un orologio. Lo spettatore rimane sulla soglia del dramma, come osservatore non soltanto della nevrosi del protagonista, ma delle azioni dei cittadini e cittadine della Città folle che vengono colti e ritratti nei loro giudizi sbagliati, nei loro movimenti sbagliati, secondo il giudizio espresso sul romanzo da Carlo Emilio Gadda. Viene a quello in cui viviamo. Funzionali le scene le scene di Antonio Fiorentino, i costumi di Dora Argento, le musiche di Germano Mazzocchetti. Il pubblico ha nel complesso gradito lo spettacolo, sebbene qualcuno abbia lamentato il freudismo datato.

10 FEBBRAIO 2025 GIORNO DEL RICORDO

LA REDAZIONE



Il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, parlando al Quirinale alla celebrazione del "Giorno del Ricordo" ha detto: "Nelle zone del confine orientale, dopo l'oppressione fascista, responsabile di una politica duramente segregazionista nei confronti delle popolazioni slave, e la barbara occupazione nazista, si instaurò la dittatura comunista di Tito, inaugurando una spietata stagione di violenza contro gli italiani residenti in quelle zone".

IL FUOCO CHE TI PORTI DENTRO

ROMANZO DI ANTONIO FRANCHINI

ED. MARSILIO 2024, €18,00

GABRIELLA MAGGIO



Il fuoco che ti porti dentro, di Antonio Franchini, ed. Marsilio, è un romanzo che affronta diversi temi così intimamente legati da richiedere un lettore molto attento. La storia si svolge tra Napoli e Milano, viste attraverso le impressioni e le esperienze dei protagonisti. Il tema dominante è il racconto della vita e del carattere della madre dello scrittore-narratore, Angela Izzo, orgogliosamente “sgherra” e “sannita” e per questo violenta e volgare nel linguaggio, piena di pregiudizi, avversa a tutto e a tutti: “Non concede mai al vento della sua avversione un rifugio, ma gli lascia davanti una prateria dove soffiare senza requie. Ha bisogno di odiare come di respirare, sente di non esistere se non si contrappone.” Angela è rappresentata attraverso i ricordi e le emozioni negative che suscita nel figlio: “Mi ha dato un’educazione a rovescio: i valori ai quali si ispira o li esprime in una forma riprovevole o sono disvalori veri e propri. Detestare è il verbo preciso...”

Ma nel romanzo non c’è soltanto l’emotività propria del memoir, lente deformante dei fatti realmente vissuti dal figlio-narratore. Attraverso l’espressionismo del linguaggio napoletano, intrecciato ad un uso sobrio dell’italiano, il lettore trova una riflessione sul mondo contemporaneo. Attraverso il comportamento di Angela lo scrittore analizza le relazioni familiari, prive di manifestazioni d’affetto e di comprensione. La madre e la nonna stabiliscono rapporti di sopraffazione sugli altri familiari simili a quelli della malavita. Il padre, estraneo alla violenza femminile, vive in un mondo suo, tranquillo e silenzioso, segnato dai lutti familiari. La famiglia di Angela si può definire borghese, ma rivela la crisi della borghesia cittadina nell’imitazione del linguaggio e degli atteggiamenti della “plebe”, come per esorcizzarne la paura, rinunciando ad un ruolo sociale progressista. Emblematico è il dialogo tra Angela e la vicina che le chiede: “Tuo marito ti picchia? E mentre

lei (Angela) mormora un no confuso, quell'altra ribadisce: "E allora vò dicere ca nun te vò bene!". Ed anche l'analisi di Zappatore di Mario Merola: "In realtà, l'ingratitudine filiale è solo il tema apparente di Zappatore, perché ciò che la canzone ostenta è soprattutto la fiera-zza del contadino, la sua superiorità morale sul signore, una supremazia ribadita dalla posa guappesca ("senza cercà 'o permesso abbaloì' pure), dall'imposizione di sé e del suo mezzo, dal rovesciamento per cui "Vossignuria se mette scuornoè nuje/Pur 'i' me metto scuorno 'è ossignuria", che è la stessa cosa del "loro schifano a me, io schifo a loro" di Angela....Questo senso d'inferiorità dello zappatore, che si rovescia nel suo contrario, è lo stesso di tutto il Sud. Dal racconto risulta evidente che Angela è sì spontaneamente se stessa, con tutte le sue contraddizioni, ma è anche il "personaggio" che lei stessa s'è cucito addosso, forse per la simpatia che le sue espressioni suscitano negli amici e nei conoscenti o forse per ritagliarsi un ruolo autonomo e non succubo nel rapporto con gli altri. Tuttavia la simpatia non riesce a conservarla a lungo perché prima o poi prevale la sua indole di "sgherra". In fondo non le interessa quello che di lei pensano gli altri, tanto è concentrata su se

stessa, sul suo risentimento: "Angela si aggira in questo magma combustibile con uno stoppino sempre acceso in mano e solo con l'imbarazzo della scelta su dove innescarlo". Eppure Angela è un punto fermo nella vita dei familiari, soprattutto dei figli che le saranno vicini quando si trasferisce a Milano: "Eppure non sappiamo che cos'è, in realtà, questo lungo, occulto bisogno dell'approvazione di un genitore, fosse pure un mostro, avvinto a noi più strettamente proprio in ragione della sua mostruosità...". Il soggiorno milanese dei personaggi offre l'occasione per affrontare il tema del rapporto sud nord. Angela naturalmente rifiuta di accettare il diverso modo di relazionarsi con gli altri, ostinandosi a non comprendere il modo altrui di concepire la vita. Però, sebbene continuino le incomprensioni, il rapporto tra madre e figlio in qualche modo si addolcisce. Romanzo complesso e stratificato, dunque, è "Il fuoco che ti porti dentro" scritto con grande abilità nel comporre e intrecciare i temi e i piani temporali, nel tenere vigile l'attenzione del lettore, che pure rintracciando qualche aspetto di sé (in fondo de nobis fabula narratur) non riesce ad abbandonarsi alla storia narrata, ma resta sempre vigile ed attento.

Visita > Leggi > Commenta > Collabora > Scrivi

incontriamoci in rete

www.lionspalermodeivespri.it

ARTE E INDUSTRIA

LA PUBBLICITÀ DELLA OLIVETTI

IRINA TUZZOLINO



Secondo Elio Vittorini la pubblicità della Olivetti era “ non gridata”, alludeva alla complessità dell’azienda e del prodotto rimandando alla complessità del messaggio, non ricorrendo mai alla semplificazione e banalizzazione. I manifesti erano narrazioni, proposte filosofiche come quello di Teodoro Wolf Ferrari, che nel 1911 che chiamava in causa l’autorità di Dante. Rappresentare la modernità non coinvolge soltanto il gusto e l’estetica, ma il linguaggio nel suo complesso, per cui nessun accostamento sembra azzardato. La presenza dell’uccellino nel manifesto della Lexikon, ideato da Marcello Nizzoli e Giovanni Pintori veicolava

un’immagine di grazia e leggerezza. Accanto all’uccellino compaiono le mani, che alludono al pensiero e alla progettazione, ed anche le rose, simbolo di bellezza e rinnovamento nella continuità .

Questi manifesti parlano ancora di bellezza e del piacere della conoscenza. Per questo la Olivetti è stata l’azienda italiana più affascinante del Novecento.

PAROLA DI DANTE

GABRIELLA MAGGIO



UNIVERSO

*Nel suo profondo vidi che s'interna,
legato con amore in un volume,
ciò che per l'universo si squaderna [...]
(Paradiso XXXIII, 87)*

Nella profondità dell'essenza di Dio vidi che si raccoglie all'interno, legato con amore in un unico volume, ciò che nell'universo si espande in pagine separate. Con la metafora del libro dell'universo Dante ci suggerisce che come noi uomini, se leggiamo fogli e capitoli separati di un libro, non cogliamo pienamente il ragionamento dell'autore, così delle cose del mondo non cogliamo il

senso compiuto se non si riuniscono in Dio. Dal latino *universus*, "tutto intero", composto di *unus*, uno, e *versus* participio passato di *vertère*, volgere, "volto tutto intero nella stessa direzione", l'italiano *universo*, come sostantivo, compare 13 volte nella *Commedia* (5 nell'*Inferno*, 8 nel *Paradiso*, mai nel *Purgatorio*). L'ultima occorrenza del termine è nella terzina del *Paradiso*.

Visita > Leggi > Commenta > Collabora > Scrivi

incontriamoci in rete

www.lionspalermodeivespri.it

UNIVERSITÀ E FUTURO

DANIELA CRISPO



Ritornano le “i” nelle relazioni e negli studi sul futuro delle università. Come sostiene Andrea Prencipe nel suo libro *Interdisciplinarietà. Internazionalizzazione, Innovazione*, ed. Il Mulino, questi sono i traguardi imprescindibili non solo per il presente, ma anche per il futuro delle università italiane, ma non solo. La globalizzazione ha demolito i tradizionali ambiti cognitivi a favore della mescolanza tra saperi geograficamente e culturalmente diversi per cui non si può più parlare di competenze, ma di meta-competenze per loro natura dinamiche. Si intende per meta-competenza la consapevolezza delle proprie competenze insieme alle capacità di adattamento, di flessibilità cognitiva, di riflessività, di capacità di auto-osservazione, per fare fronte ai

continui cambiamenti culturali. Tutto questo richiede la possibilità di evolversi nel tempo e vivere costruendo e trasformando i propri modelli di conoscenza nei diversi contesti. Le università quindi devono mirare al progetto educativo, come processo e metodo, più che alla formazione ai fini dell'occupabilità. Devono educare persone in grado di mantenere un atteggiamento aperto e proattivo, cioè in grado di intervenire in anticipo per prevenire situazioni o problemi futuri. In questo contesto, se consideriamo anche la rivoluzione dell'IA nell'organizzazione delle informazioni in forme logiche e coerenti, le discipline umanistiche, finora piuttosto trascurate, possono rivestire un ruolo fondamentale.

I CENTO ANNI DELLA TRECCANI

ELSA IPPOLITO



Sono trascorsi cento anni da quando, il 18 febbraio del 1925, Giovanni Treccani, Giovanni Gentile e l'editore Calogero Tumminelli diedero inizio al loro ambizioso progetto di una "macchina del sapere italiano", secondo la definizione di Umberto Eco. Nell'occasione Carlo Ossola, presidente dell'Istituto dell'Enciclopedia Treccani ha dichiarato: "Il centenario dell'Istituto dell'Enciclopedia Italiana obbliga a interrogarci su che cosa sia prima di tutto non il centenario, ma l'Enciclopedia. Ora, in greco, significa un sapere posto in circolo, il che vuol dire che bisogna guardare alle cose non come facciamo abitualmente, come si fa con il cellulare, bensì guardare l'area delle pertinenze, dove può arrivare l'occhio o la mano. L'occhio è chiamato a vedere l'orizzonte, quindi l'ambito delle nostre pertinenze, ma anche dei nostri limiti. Ma soprattutto è il gesto della mano, come si faceva un tempo in campagna, che sparge semente... questo è creare futuro, quindi l'enciclopedia è un luogo dove si ordinano i saperi per creare futuro"... Quando nel 1925 l'imprenditore e mecenate Giovanni Treccani

annunciava la sua impresa "per creare futuro" con orgoglio diceva: "L'Enciclopedia deve riuscire, per il valore degli scritti, per la bellezza delle illustrazioni e per la nobiltà della composizione, superiore alle migliori dell'estero: dall'estero deve appunto essere apprezzata per la sua importanza e per la sua bellezza. Deve riuscire opera seria, utile, rappresentativa della cultura italiana, tale da essere desiderata dagli studiosi e dagli amatori del bel libro". Fin dalla sua ideazione, il proposito della Treccani fu quello di realizzare un' "opera aperta", mai statica, ma in continuo aggiornamento, specchio del suo tempo. Oggi la sfida a mantenere la vocazione educativa dell'Enciclopedia è difficile per l'inquietante fenomeno della cancel culture, che vuole interrompere il legame col passato, e per il diluvio di informazioni non verificate che si trovano sui social. Eppure la Treccani ha un ruolo ancora fondamentale, se si tiene conto che svolge il raro e prezioso compito di controllare presso fonti autorevoli i suoi materiali.

LE SACRE DU PRINTEMPS AL TEATRO MASSIMO DI PALERMO

GABRIELLA MAGGIO



Ph. Rosellina Garbo

Grande esibizione del Corpo di ballo del Teatro Massimo di Palermo, diretto da Jean Sébastien Colau. Lo spettacolo comprende *Rossini Cards*, coreografia di Mauro Bigonzetti, allestimento del Teatro dell'Opera di Roma e *Le sacre du printemps*, musica di Igor Stravinsky, nell'allestimento del Teatro Nazionale Sloveno di Maribor. Direttore d'orchestra Gianna Fratata. La prima esecuzione del *Sacre du printemps*, la cui traduzione corretta sarebbe *Rito della primavera* e non *Sagra*, titolo con cui è conosciuta in Italia, avvenuta il 29 maggio 1913 al Théâtre des Champs-Élysées, suscitò le vivaci proteste del pubblico. Eppure come ha notato il musicologo Roman Vlad, l'opera sarebbe diventata presto una delle opere più celebrate di tutta la moderna letteratura musicale. Il pubblico della prima esecuzione

non comprese l'impostazione rivoluzionaria dell'opera, i suoi accordi sovrapposti di diverse tonalità e le sue sonorità violente, che tendevano alla creazione di una musica di vibrante intensità. Stravinskij, che si era formato alla scuola di Rimski-Korsakov e sentiva profondamente la tradizione russa, chiarì l'origine del *Sacre du printemps* nelle memorie autobiografiche, *Chroniques de ma vie*: "Un giorno [...] intravidi nella mia immaginazione lo spettacolo di un grande rito sacro pagano: i vecchi saggi, seduti in cerchio, che osservano la danza fino alla morte di una giovinetta che essi sacrificano per rendersi propizio il dio della primavera. Fu il tema del "Sacre du printemps". Il pubblico palermitano ha apprezzato l'opera con prolungati applausi.

FOTOGRAFIA E POESIA

MARIZA RUSIGNUOLO E YVES BONNEFOIS



Ph. M.Rusignuolo

Io grido, Guarda,
 Il mandarlo
 Si copre all'improvviso di migliaia di fiori
 Qui
 Il nodoso, il per sempre terrestre, il lacerato
 Entra in porto. Io la notte
 Acconsento. Io il mandarlo
 Entro agghindato nella stanza nuziale.

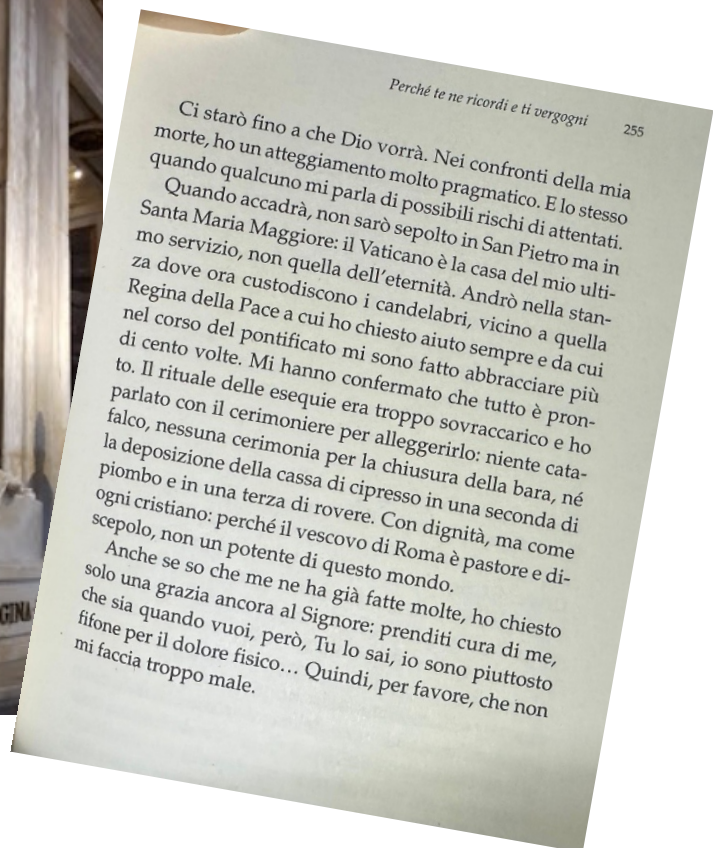
E, guarda, mani
 Di più in alto del cielo
 Afferrano
 Come passa un'ondata, in ogni fiore,

La parte imperitura della vita.
 Dividono la mandarola
 Quietamente. Toccano, ne estraggono il germe.
 Lo portano via, già granito
 Da altri mondi,
 Nel per sempre dell'effimero fiore.

Traduzione di Fabio Scotto
 da Yves Bonnefoy, *Nell'inganno della soglia*, a cura
 di Fabio Scotto, *Il Saggiatore* 2021

UN PASTORE, NON UN PRINCIPE: IL DESIDERIO DI SEMPLICITÀ DI PAPA FRANCESCO

FRANCESCO PINTALDI



Il testo trasmette umiltà e autenticità e sembra confermare la personalità di Papa Francesco: un uomo di fede, ma anche profondamente umano e concreto. Il suo desiderio di una morte semplice e non spettacolarizzata va nella direzione di un papato vicino ai più deboli, lontano dagli sfarzi del passato. Anche il tono, privo di solennità e pieno di confidenza con Dio, suggerisce una spiritualità quotidiana, più intima che dogmatica. Il testo è una riflessione personale sulla sua morte, il tono è semplice, diretto e pragmatico, come spesso è il suo stile, e affronta il tema con un misto di umiltà, fede e anche un tocco di ironia.

Temi principali della pagina:

Accettazione della morte con realismo: Il Papa dimostra di avere un atteggiamento pragmatico nei confronti della propria morte e rifiuta l'idea di cerimonie

eccessive o solenni. Questo riflette la visione del Papa che ha sempre predicato semplicità e sobrietà, anche nei riti ecclesiastici. Scelta della sepoltura: Viene espresso il desiderio di non essere sepolto nella Basilica di San Pietro (dove tradizionalmente vengono sepolti i Papi), ma in Santa Maria Maggiore, vicino all'icona della Regina della Pace. Questa scelta mostra il suo forte legame con la Vergine Maria e con la spiritualità popolare. La statua di Maria Regina della Pace si trova nella navata sinistra della Basilica di Santa Maria Maggiore a Roma. È stata realizzata dallo scultore Guido Galli nel 1918 su richiesta del Pontefice Benedetto XV per chiedere la fine della Prima Guerra Mondiale. La statua è scolpita in un blocco di marmo di Serravalle e raffigura la Vergine Maria seduta su un trono di marmi policromi. Con il braccio sinistro alzato, ordina la fine della guerra, mentre con il destro tiene il Bambin Gesù,



Statua di Maria Regina Pacis

pronto a far cadere un ramoscello di ulivo che simboleggia la pace. Sul basamento, una colomba aspetta ansiosamente la caduta del ramoscello per portare la pace agli uomini.

Critica agli eccessi cerimoniali: la volontà di un funerale semplice

Papa Francesco ha sempre manifestato una visione della Chiesa basata sulla sobrietà e sull'essenzialità, rifiutando le ostentazioni e i formalismi che spesso hanno caratterizzato il passato. Questa scelta si riflette anche nella sua decisione di avere un funerale privo di eccessi cerimoniali: niente catafalco imponente, nessuna cerimonia elaborata per la chiusura della bara, nessuna pompa magna. Questa posizione si inserisce in una lunga tradizione di critica alla spettacolarizzazione della morte e del lutto, che, nel contesto ecclesiastico, rischia di trasformare un momento di raccoglimento e preghiera in un evento mediatico eccessivo. Con questa decisione, Papa Francesco ribadisce che la centralità del messaggio cristiano non sta nell'apparenza, ma nella sostanza della fede. La morte di un Pontefice, per lui, non deve essere un'occasione di trionfalismo, ma un momento di umiltà e riflessione spirituale. Il rifiuto di un funerale sontuoso è anche un segno di continuità con il suo pontificato: sin dall'inizio, Francesco ha scelto di vivere con semplicità, evitando gli sfarzi della residenza papale e prediligendo uno stile di vita più vicino alla gente comune. Questa visione ha influenzato molte delle sue scelte pastorali, dal rifiuto dei segni esteriori del potere (come le croci d'oro e gli abiti riccamente decorati) fino al suo atteggiamento nei confronti della Curia romana, spesso criticata per una burocrazia eccessiva e per una certa autoreferenzialità. In questa decisione di evitare eccessi nel proprio funerale si coglie, dunque, un messaggio chiaro: la Chiesa deve essere testimone di essenzialità, evitando il rischio di apparire troppo distante dalle persone. Francesco sembra voler dire che

la grandezza del cristianesimo non sta nelle cerimonie solenni, ma nella semplicità di un amore autentico per Dio e per gli uomini. Anche nella morte, il Papa desidera restare fedele a questo principio, lasciando un'eredità che non si misura in fasti e celebrazioni, ma nella coerenza con i valori evangelici.

L'idea del Papa come pastore, non come potente è, a mio avviso, una delle affermazioni più incisive del testo: il Papa non è un monarca, non è un capo di stato nel senso tradizionale e non è nemmeno un sovrano che esercita il potere con logiche politiche. È, prima di tutto, un pastore e un discepolo. Questa definizione ribalta completamente l'immagine di un papato associato all'autorità e alla grandezza terrena, richiamando invece la visione evangelica del servizio, dell'umiltà e della missione spirituale. La figura del Papa come pastore si ricollega direttamente all'immagine biblica del Buon Pastore, simbolo di guida amorevole e sollecita verso il gregge. Un pastore non domina, ma accompagna, non comanda dall'alto, ma cammina accanto. Il Papa stesso è chiamato a farsi ultimo tra gli ultimi, mettendosi al servizio della comunità ecclesiale e dell'umanità intera. Questo è un punto chiave del pontificato di Francesco, che ha più volte sottolineato come il ruolo del Papa non sia quello di un "principe" ma di un servitore, un servo dei servi di Dio. La contrapposizione tra pastore e potente assume un significato ancora più forte nel contesto storico in cui viviamo. Il Vaticano stesso, pur essendo il più piccolo stato del mondo, è una realtà con influenze geopolitiche. Tuttavia, Papa Francesco ha cercato di ridefinire il ruolo del Pontefice, ridimensionando l'apparato istituzionale e riaffermando che la vera autorità della Chiesa non si basa sul potere, ma sulla testimonianza evangelica. Questa visione si riflette concretamente nel suo stile di vita e nelle sue scelte quotidiane.

Dal rifiuto di abitare negli appartamenti papali in Vaticano, preferendo la residenza di Casa Santa Marta, alla rinuncia a molti simboli di potere, Francesco ha voluto rendere visibile questa idea di un Papa-pastore, che non si pone al di sopra della gente, ma cammina con essa. Ha insistito sul fatto che il clero e i vescovi non devono essere burocrati, ma uomini di fede vicini alle persone, capaci di ascoltare e di rispondere alle necessità concrete delle comunità. Questo concetto è anche una critica implicita a un certo clericalismo che, nel corso della storia, ha reso la Chiesa più simile a una struttura di potere che a una comunità di fede. Francesco, invece, ha più volte affermato che la Chiesa deve essere pronta a incontrare il mondo e a sporcarsi le mani per aiutare chi è nel bisogno, senza arroccarsi su privilegi o posizioni di dominio. Con questa affermazione il Papa ribadisce che il suo ruolo non è quello di governare con autorità terrena, ma di guidare con l'amore. È un messaggio potente e controcorrente, che invita anche la Chiesa, nel suo complesso, a rivedere il suo modo di porsi nel mondo, riscoprendo la sua missione essenziale: essere una casa accogliente per tutti, specialmente per i più fragili e dimenticati.

Una preghiera personale e intima

L'ultima parte del testo tocca corde profondamente umane. Il Papa, pur consapevole delle tante grazie ricevute nella sua vita, rivolge un'ultima, semplice richiesta a Dio: che la sua morte non sia segnata dal dolore. Non c'è traccia di arroganza in queste parole, né il desiderio di sottrarsi all'inevitabile, ma solo la sincerità di chi, pur avendo sempre guardato con fede alla vita, non nasconde la sua fragilità davanti alla morte.

Ed è proprio in questa confessione, così spontanea e disarmante, che il lettore si riconosce.

Perché, al di là di ruoli e responsabilità, di titoli e onori, l'essenza dell'essere umano è la stessa per tutti: la speranza di un passaggio sereno, il bisogno di sentirsi accompagnati, l'attesa di una pace che non sia solo spirituale, ma anche fisica.

In questo momento di estrema verità, il Papa non è solo un'autorità religiosa, ma un uomo come tutti gli altri, che si affida a Dio con umiltà. La pagina è un messaggio di vicinanza e condivisione che invita ciascuno di noi a guardare alla vita e alla morte non con paura, ma con la consapevolezza di non essere mai davvero soli.



PREMIO NOBEL PER LA LETTERATURA 2024

GABRIELLA MAGGIO



Han Khang

L'Accademia Reale Svedese ha assegnato alla scrittrice sudcoreana Han Kang il Premio Nobel per la Letteratura 2024 con la motivazione: "Per la sua intensa prosa poetica che mette a confronto i traumi storici con la fragilità della vita umana". Il dolore segna la vita dei suoi personaggi, che vivono situazioni estreme, investe il corpo e l'anima, intesse relazioni tra i vivi e i morti. Lo stile narrativo di Han Kang è scabro, animato da descrizioni precise che colpiscono e coinvolgono il lettore a cui vuole dare una testimonianza del male che s'annida nella vita degli uomini, nella loro responsabilità. Ma nello stesso tempo vuole dare voce a personaggi che cercano di resistere ai traumi e alla violenza, sono corpi che vogliono vivere anche trafitti e lacerati. La fama

internazionale della scrittrice ha avuto inizio con la "La Vegetariana", la donna che vuole diventare una pianta come rifiuto di ogni forma di violenza, seguito da "L'ora di greco" in cui i due protagonisti cercano sostegno ciascuno nelle mancanze dell'altro, lei ha perso la parola, lui sta perdendo la vista sullo sfondo di amori perduti. Il recentissimo "Non dico addio" tratta attraverso le storie di tre protagoniste il tema dell'amore intrecciato a quello politico. A monte dell'immaginario e dello stile della scrittrice c'è un trauma, il massacro di Gwangju del 1980, la sua città natale dove ha vissuto fino ai nove anni prima di trasferirsi a Seul. Il massacro, a lungo taciuto dalle autorità, aveva coinvolto anche gli studenti, tra i quali un giovane alunno del padre.

[Visita](#) > [Leggi](#) > [Commenta](#) > [Collabora](#) > [Scrivi](#)

incontriamoci in rete

www.lionspalermodeivespri.it

 **Vesprino**